

VALERIO DEHÒ

racconti i/conici



CATERINA ARCURI
GIULIO DE MITRI
VINCENZO DE SIMONE
GAETANO GRILLO
VITTORIO MASCALCHI
ANTONIO NOIA



COMUNE DI PIEVE DI CENTO
ASSESSORATO ALLA CULTURA



COMUNE DI PIEVE DI CENTO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Cura della mostra
Valerio Dehò

Direzione organizzativa
Tiberio Artioli

Documentazione fotografica
Studio Donadei

Redazione catalogo
Petruzza Doria

Progetto grafico e stampa
Roberto Bagnoli - Tipografia Bagnoli 1920

Si ringraziano per l'allestimento e la custodia
Vincenzo Vedrani, Alberto Lodi, Franco Pedrielli, Aureliano Tassinari,
Davide Alberti, Nicola Rupertino, Valter Bonora e Marzio Roversi.



COMITATO
COMMERCianti
PIEVESI

© Comune di Pieve di Cento - Piazza A. Costa, 17 - 40066 Pieve di Cento (BO)
Tel. 051/6862611 - Fax 051/974308 Sito web: www.comune.pievedicento.bo.it
e-mail: cultura@pieve.provincia.bologna.it

racconti i/conici

CATERINA ARCURI
GIULIO DE MITRI
VINCENZO DE SIMONE
GAETANO GRILLO
VITTORIO MASCALCHI
ANTONIO NOIA

a cura di
VALERIO DEHÒ

PINACOTECA COMUNALE
SALA DELLA PARTECIPANZA

4-27 APRILE 2008



LA TROTTOLA

Una piccola giostra, un veloce piccolo “calcinculo”, un mini autoscontro: così la vedevamo noi bambini. E poiché i veri giri di giostra costavano ed erano brevi, noi li facevamo fare, noi guidavamo le nostre giostrine, le nostre trottole, le “*prille*”(da “*prillare*” = girare), a lungo il più a lungo per vincere le nostre piccole gare di durata o di scontro.

Si giocava a casa ma anche e soprattutto in momenti collettivi nei cortili o per strada, quando invenzione e fantasia allargavano la gamma delle ridotte possibilità ludiche.

Si giocava naturalmente quando veniva il “suo” momento. Infatti c’era il periodo dei giochi con le boccine di terracotta o di vetro, quello delle frecce di carta tirate con le cerbottane, quello delle figurine... Poi c’era il momento delle trottole e molti arrivavano per le gare e farle vedere.

Però si capiva che eravamo vicini alla loro fine poiché era ormai rara la vera esibizione di abilità, quella del far girare la trottole di legno con una cordicella arrotolata poi mantenuta in movimento con un frustino.

Invece solo una o due generazioni prima dicono di giochi sotto i portici con gruppi di bambini, e qualche adulto che si aggregava, in gara a lanciare, far saltare, addomesticare.

Molto tempo prima la vivacità del gioco provocò un giorno l’irritazione del vecchio farmacista davanti al cui negozio si svolgevano le esibizioni: così sequestrò alcune trottole.

Per non trovarsi vetri e bottigliette varie fracassate dalle restanti trottole dovette riconsegnarle poco dopo quando i bambini, solidali per il sopruso a fronte di un gioco innocente, cominciarono a cantare in coro minacciosi: “*Speciale, speziallo, dammi il mio prillino se no ti s-cianco i vetri con tutti i buzzulai!*”.

Questo avveniva 80 anni fa.

Oggi un farmacista regalerebbe trottole pur di vedere bambini giocare sotto il suo portico.

Gianni Cavicchi
Assessore alla Cultura
Comune di Pieve di Cento

LA TROTTOLA TRA RITO E GIOCO

Considerata da molti antropologi come residuo di arcaici rituali magici o religiosi, nonché funzionale all'attività di stregoni e indovini, nell'antico mondo rurale di tradizione la trottola venne anche utilizzata per trarre auspici su determinati raccolti oppure sull'intera annata agraria.

Che il nostro giocattolo possa vantare tali origini è ribadito in un certo qual modo dalle "trottole" che, almeno fin verso gli anni '70 del '900 (venivano pure inserite come "sorprese" nelle uova di Pasqua...), erano di supporto alla compilazione della schedina del Totocalcio: portavano sui lati i classici "segni"- 1, 2 e X -, al cui responso della sorte si perveniva al termine dell'altrettanto classico "giro" del giocattolo.

Secondo noti studiosi dello spettacolo popolare, la trottola è stata fonte ispiratrice di altri divertimenti come la giostra, la "regina" dei Luna Park.

Di provenienza estremamente lontana nel tempo, era già apprezzata dai greci e dai romani, che cercavano di farne opera di promozione tra i giovani. Tra i grandi di quelle civiltà attenti alla trottola si ricordano Aristofane, Plinio, Virgilio e Catone.

In auge nel mondo infantile almeno sino alla metà degli anni '50 (e anche oltre) del '900, le trottole erano in legno, con movimento a corda, ma nel loro lungo itinerario sono state pure realizzate in metallo e impreziosite da disegni e cromatismi, mutanti grazie al loro movimento rotatorio, favorito da una molla interna e da un'asta metallica, manovrata dal piccolo giocatore.

La trottola tradizionale (portante denominazioni dialettali diverse, a seconda dei territori) aveva la caratteristica foggia a "cono", con un

piccolo perno ligneo all'estremità superiore e una punta sempre lignea in quella inferiore (non mancavano anche punte metalliche, soprattutto in anni a noi più vicini). Il gioco poteva essere praticato da due o più ragazzi, in uno spazio confacente e preferibilmente con fondo piano e liscio, per favorirne una rotazione temporalmente più lunga.

Le avvincenti fasi ludiche consistevano essenzialmente nella preparazione, nel lancio (o tiro) e nel consequenziale "giro". La preparazione, fondamentale, si concretizzava nell'avvolgere attorno alla trottola una cordicella di canapa (o uno spago) in tensione, la cui estremità veniva tenuta nelle mani del giocatore. Si passava quindi al lancio attraverso un movimento torcente, provocato dallo svolgersi della cordicella, che determinava un più o meno accentuato moto rotatorio. L'intera operazione si traduceva nel "giro", dalla cui durata si stabiliva il vincitore.

Come tutti i giochi, non era esente da discussioni e da polemiche, che coinvolgevano partecipanti e pubblico.

Gian Paolo Borghi
Direttore
Centro Etnografico
Comune di Ferrara

GIRA E RIGIRA

“Le cose di questo mondo scompaiono e vengono distrutte, i giochi dei bambini, attraverso i secoli, si mantengono inalterati. E questo dimostra che molte volte inconsciamente c'è molta più saggezza nei bambini che nei genitori.”

Ludwig Achim von Arnim

Nei giochi dei bambini si sa che è annidata una serietà con cui bisogna fare i conti e del resto la forza della cultura è proprio quella di sapersi trasmettere spesso in forme apparentemente innocenti, basti pensare alla guerra. Ma in questa operazione di rivisitazione di uno strumento di trastullo semplicissimo, la trottola, si nasconde più di un'implicazione che gli artisti hanno saputo cogliere. Intanto l'inventore di tutto questo, Antonio Noia, artista e uomo di cultura, ha saputo resuscitare il gioco del *curruculo* (*u' currucul'*), non so bene se la traduzione fonetica sia così, che è un gioco tarantino, ma possiamo anche dire meridionale. Le piccole trottole, un pezzo di legno, scanalato, una corda e un chiodo che fa da perno centrale, vengono agitate dai bambini, quelli di una volta come il sottoscritto, non solo per farlo girare il più forte possibile, ma anche per entrare in competizione con le altre di altri bambini. In pratica si tratta di una battaglia, tanto per cambiare, in cui l'abilità del giocatore consiste nel lanciare la trottola, nel prenderla nel palmo della mano e cercare poi di distruggere (o scompaginare) quella di un altro concorrente.

Questo giochetto più o meno innocente è diventato il pretesto per una

mostra che fa riflettere sul gioco, in generale, ma in particolare anche su come un archetipo come appunto la trottola, spesso sia stato trascurato nelle varie mostre sul tema dei giochi e balocchi. Noia ha saputo dare l'esempio, con dei lavori affascinanti e importanti. I suoi lavori hanno un'elevata densità estetica, si vede come conosce i materiali e i colori e si vede anche che con le trottole tarantine ha avuto un particolare feeling quando viveva nella città bimare. In particolare il curruculo nero è da museo, è la Lamborghini dei curruculi: è perfetto e bellissimo, lo stesso colore incute un po' di reverenza, di mistero. Diventa un oggetto notturno, enigmatico nella sua perfezione, essenziale come una macchina che non aspetta altro che essere avviata. Antonio Noia ha appunto saputo partire da questi suoi lavori per coinvolgere altri artisti che volentieri hanno accettato la sfida di un confronto. Vittorio Mascaldi ha fatto una sua proposta che riecheggia ironicamente quelle sculture degli anni '30 che mostravano il "profilo continuo" Mussolina, come quella celebre di Renato Bertelli. La trottola è perfetta nella sua conicità, ed enigmatica perchè assume i tratti di un Giano bifronte, divinità domestica e dei crocicchi. Gaetano Grillo, anche lui pugliese (ma adriatico), non solo ha decorato il suo cono scanalato con i simboli della sua koiné interculturale, con quella sua lingua multi etnica per cui si è fatto conoscere in Europa, ma ha anche posto una mano vicina al ferro che fa ruotare la trottola sul pavimento. La mano evoca appunto l'attività, la perizia che ci vuole per realizzare il manufatto ligneo, ma anche per sbrigarcela nel gioco. Del resto anche gli artisti lavorano con le mani, spesso con la testa, qualche volta con i piedi. Invece Vincenzo De Simone ha creato un oggetto notturno, che s'illumina con il buio essendo fluorescente e lo ha posto in un contesto importante, sulla base di una di quelle sculture popolari in cui i

santi si mettevano sotto vetro tra infiorescenze di tessuto. La trottola come santità da salvare, o come illuminazione notturna, come il ricordo dell'infanzia che si accende come un sogno. Un piccolo monumento domestico, diventa così il gioco da bambini, il contesto aulico lo colloca nel regno della memoria, ma gli conferisce anche un'aura più o meno devozionale.

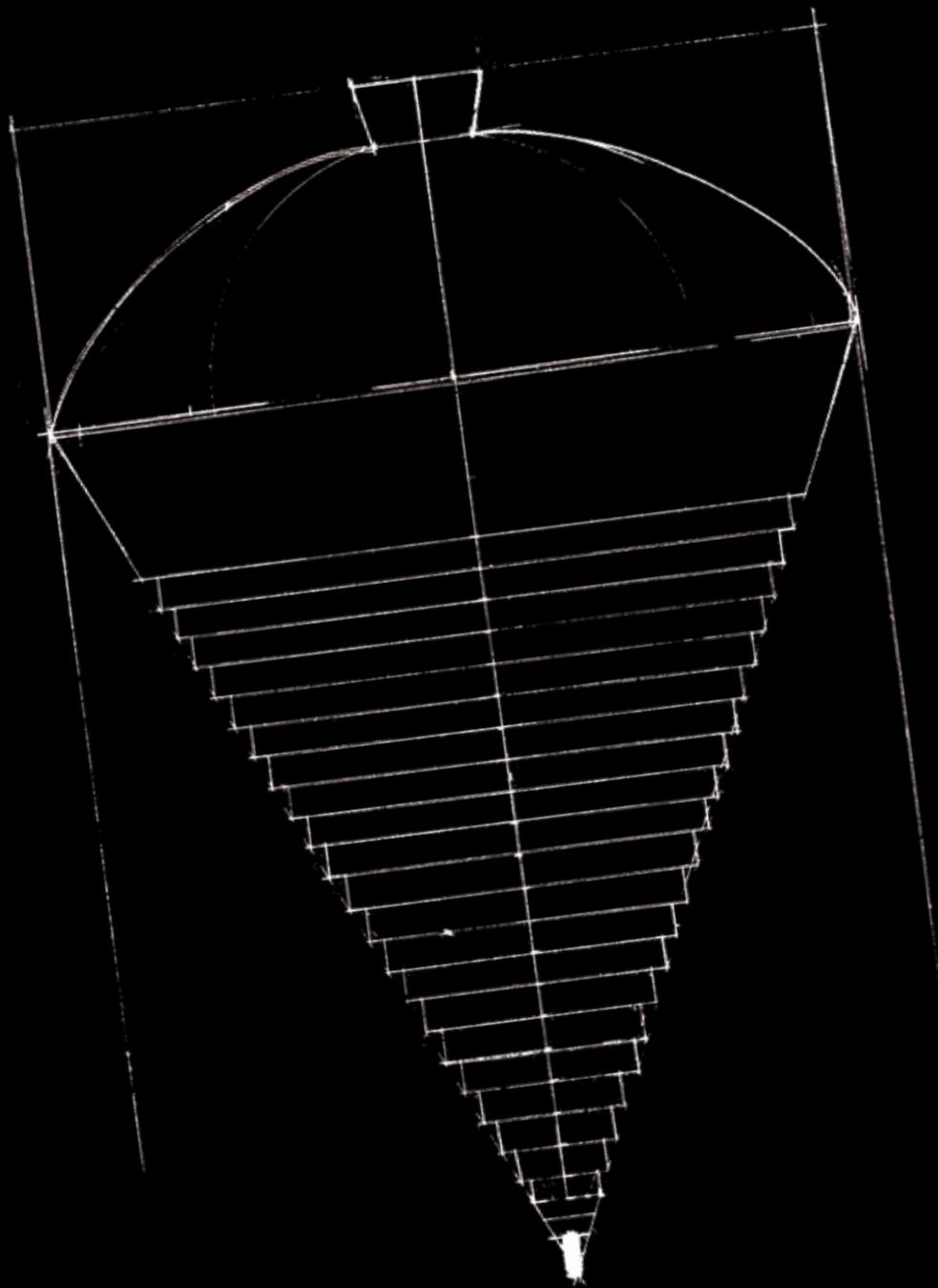
Giulio De Mitri ha colto la similitudine del giocattolo con la Terra, che come si sa ha una forma più simile ad una pera che ad una sfera. Il loro girare fa parte dell'essenza della vita stessa, e dentro vi ha posto una mappa del mondo. In pratica l'artista ha costruito un mappamondo al contrario, giocando sulla specificità dell'oggetto, ma facendolo diventare una sorta di territorio di scoperta da parte del bambino, che si costruisce anche su questo una sua visione della Terra, dell'universo.

La Caterina Arcuri invece ha privilegiato una visione conservativa, una sorta di bozzolo trasparente di plexi che avvolge la trottola di legno, la preserva per l'eternità o quel che ci resta da vivere. Il mondo dell'infanzia sembra di capire, va protetto e conservato gelosamente, l'arte ha un rilievo antropologico proprio perché sa diventare memoria, conservazione, traccia di un passaggio che si arricchisce con l'arte e che arricchisce quest'ultima di un senso che sappia andare oltre l'effimero.

Questi lavori, e questa mostra, li considero personalmente, non solo un omaggio all'infanzia, ma anche un omaggio a quanto di importante e di universale c'è dietro la partecipazione al giocare. I giochi riflettono il mondo, la vita, complesse credenze vengono rielaborate e riassunte in oggetti apparentemente semplici. E questa semplicità risulta ancora più affascinante proprio perché viene rivelata da degli

artisti, dei professionisti, dei professori di accademia oltre tutto, che sanno farci riscoprire quanto di immutabile e di straordinario ci sia nei giochi dei bambini. E poi la trottola non solo è metafora della Terra ma il suo movimento ipnotico intorno al proprio asse, ha in se il principio della trance, dell'ipnosi, del saper guardare attraverso il movimento oltre gli oggetti, oltre la soglia del visibile. Ma noi ci fermiamo qui e torniamo a giocare.

Valerio Dehò
Ludoteca "Gianni Rodari", Bologna



OPERE

[...] un farsi e disfarsi, un costruire e distruggere,
senza alcuna morale, in sempre uguale innocenza,
è carattere che in questo mondo ha soltanto
il gioco dell'artista e del fanciullo [...]

(Nietzsche)

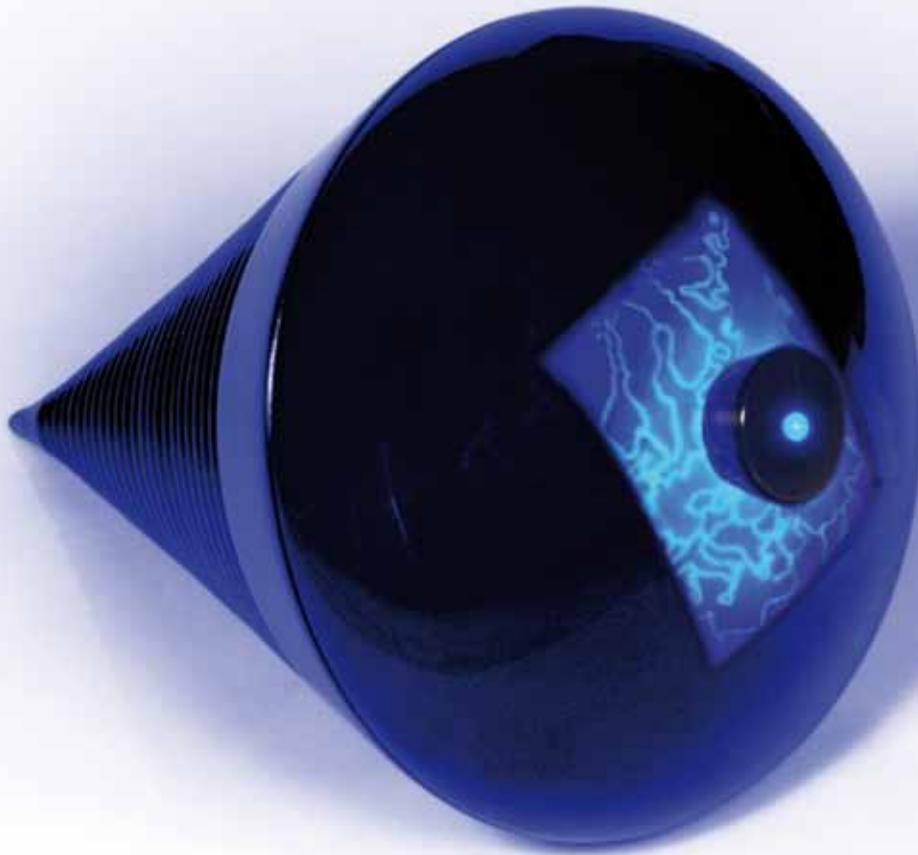


Caterina Arcuri

Trasparenze, 2007
tulipier, metallo,
plexiglas
cm 40 x 27







Giulio De Mitri

Blu light, 2007

tulipier, metallo,

smalto, plexiglas, led

cm 37,5 x 25



Vincenzo De Simone

Rosso Trottola, 2007
tulipier, metallo
installazione variabile
cm 37,5 x 25





Gaetano Grillo

Mane-ggiare, 2007
tulipier, metallo,
acrilico, base con mano
in resina epossidica
cm 46 x 39





Vittorio Mascalchi

Giano Bifronte, 2007

tulipier, metallo

tecnica mista

cm 37,5 x 25



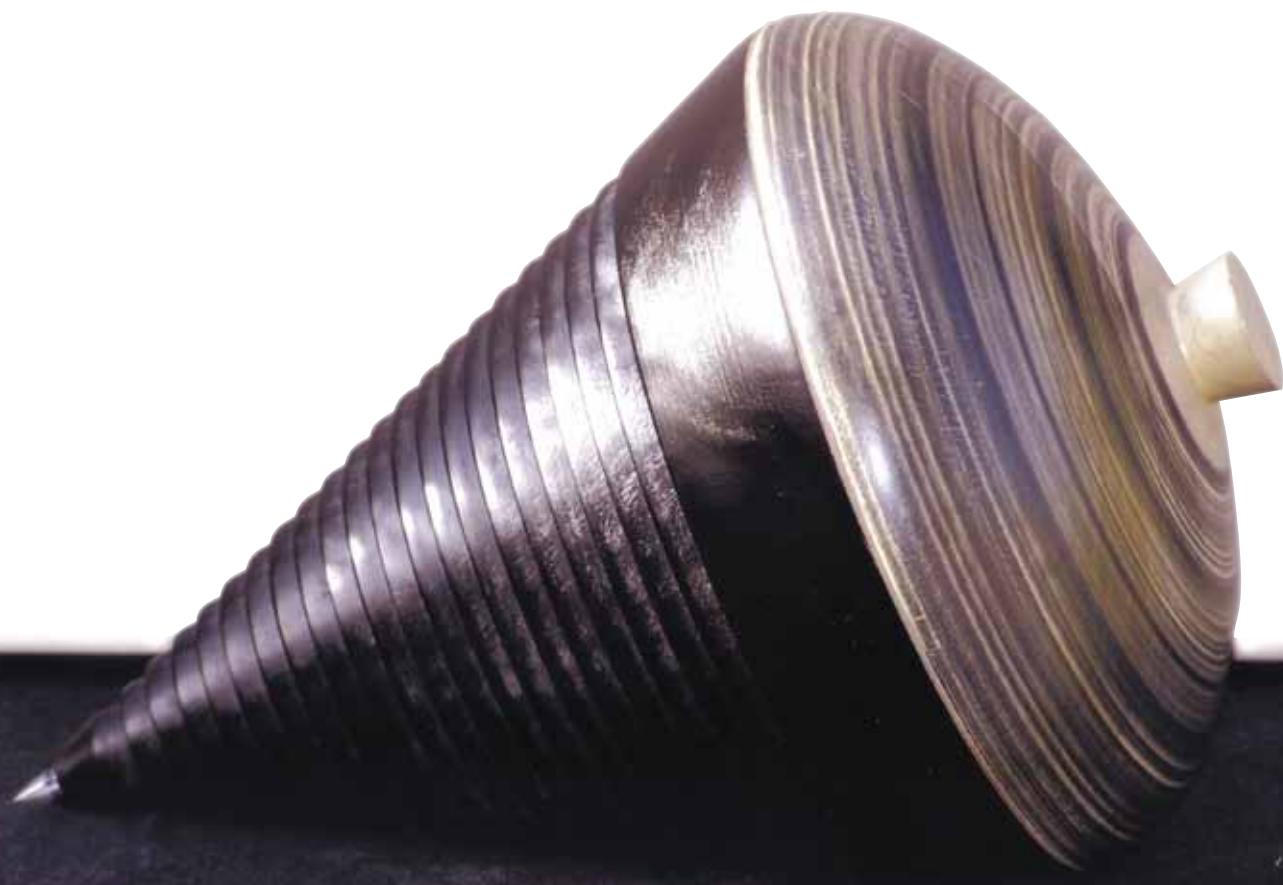
Antonio Noia

Segno profondo, 2007

tulipier, metallo, corda,

smalto, grafite

cm 37,5 x 25





APPARATI

Note bio-bibliografiche
a cura di Petruzza Doria

Caterina Arcuri

nata a Catanzaro nel 1963. Ha compiuto studi artistici e musicali (Accademia di Belle Arti e Conservatorio di musica). Si è perfezionata in Metodologia e didattica degli audiovisivi - principi di antropologia visiva al corso post-laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria. E' professore ordinario di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Opera nel campo della ricerca e della sperimentazione visiva utilizzando linguaggi diversi, dalla fotografia alla videoinstallazione, dalla pittura alle opere plastiche. Nella sua ricerca, l'indagine psicologica prevale fino ad arrivare alla capacità primitiva di trasporre il quotidiano nel mito e viceversa.

Ha esposto in mostre, personali, collettive e di gruppo ed è stata invitata a rassegne nazionali e internazionali a Catanzaro, Cassino, Cosenza, Bologna, Taranto, Gaeta, Milano, Porto Alegre (Brasile), Roma, Marzaglia, Bari, Sarajevo, Filadelfia (USA), Rovereto, Como, Ercolano, L'Aquila, Pécs (Ungheria), Reggio Emilia, etc.

La sua bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: G. Chielli, *Mac-Museo d'arte contemporanea di Catanzaro*, (testi di G. Gigliotti, -) Silvana Editoriale, 2007; A. Lombardi, *Caterina Arcuri / Itinerari*, (con testi di T. Altomare, R. Barilli, L. Caccia, M. Cristaldi, P. Doria, G. Gigliotti, D. Nisticò, T. Ferro), Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2006; T. Sicoli, *Caterina Arcuri: Ekphrasis opere 2006-2008*, Edizioni Museo Nuova Era, Bari, 2008.

Le sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Giulio De Mitri

nato a Taranto nel 1952. Ha compiuto studi umanistici ed artistici (Università e Accademie di Belle Arti). E' professore ordinario di *Tecnica e tecnologia della Pittura* nell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, già docente di *Pedagogia e didattica dell'arte*, di *Antropologia culturale*, di *Metodologie e tecniche del gioco e dell'animazione*.

Dagli anni '70 la sua ricerca ha privilegiato diversi linguaggi: dal segno-scrittura all'assemblage, dalla pittura-pittura all'opera plastica, dall'installazione ambientale alla performance partecipata, dalla fotografia alla video-installazione, dove materia e spirito, uso appropriato di elementi naturali e di nuove tecnologie si fondono tra progettualità e processo in un linguaggio iconico ed aniconico che sottende l'essenza poetica e concettuale del suo lavoro.

È stato invitato a rassegne nazionali e internazionali ed ha esposto in mostre personali, collettive e di gruppo a Venezia, Siena, Stoccolma, Milano, Catania, Budapest, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, Savona, Caserta, Ajdovscina (Slovenia), Porto Alegre (Brasile), Filadelfia (USA), Sarajevo, Livorno, Genova, Macerata, L'Aquila, Sparta (Grecia), etc. La sua bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: P. Marino, *Giulio De Mitri / Energia, opere 2005-2007*, ARSMAC, Taranto, 2007; A. d'Avossa, *Giulio De Mitri / Segni di mare*, (testo di R. Barilli), Muspac Edizioni, L'Aquila, 2006; L. P. Finizio, *Giulio De Mitri / materiale e immateriale / opere 2002-2004*, (con testi di V. Deho, P. Ferri, G. Perretta, M. Sgroi -), Edizioni Peccolo, Livorno, 2005.

Sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Vincenzo De Simone

nato a Roccarainola (NA) nel 1939. Ha compiuto studi artistici. Ha svolto attività didattica e di animazione realizzando laboratori creativi con alunni e genitori della Scuola Media di Cicciano (NA).

Nel '74 fonda il Gruppo Marigliano e dà vita al Teatro Contadino. Nel '79 è redattore di "Ricerca di base" e fondatore del Museolaboratorio di Cicciano. Documenta la sua attività didattica nell'ambito della manifestazione *Proletariato, marginale e sottoproletariato*, all'Università di Napoli. Documenta la ricerca di *Teatro Contadino* alla Galleria Porta Ticinese di Milano e al Corso di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Università di Salerno.

La sua ricerca artistica si delinea con il recupero dei valori originari, sociali e antropologici della sua terra: strumenti contadini come "nodi" entrano fisicamente nel quadro, cicli visionari di opere pittoriche e gessetti di carattere narrativo pullulano di figure di ispirazione greco-italica e medievale.

Ha esposto in mostre, personali, collettive e di gruppo ed è stato invitato a rassegne nazionali e internazionali a Napoli, Zurich, Chur, Roma, Ancona, Berna, Como, Firenze, Venezia, Milano, Barcellona, etc. La sua bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: Giorgio Di Genova, *Storia dell'Arte Italiana del Novecento - generazione anni trenta*, Bora Edizioni, Bologna, 2000; E. Crispolti, *Vincenzo De Simone / Ritrattiluce-Luce di ritratti*, (testi di V. Coen, E. Farioli, G. Bargellini, F. Baboni), Edizioni Mazzotta, Milano, 2007.

Le sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Gaetano Grillo

nato a Molfetta (BA) nel 1952. Ha compiuto studi artistici (Istituto Statale d'Arte e Accademia di Belle Arti).

Vive e lavora a Milano. È professore ordinario di Pittura all'Accademia di Belle Arti "Brera".

Il suo lavoro dagli anni settanta si fonda sulla continua stratificazione di diversi linguaggi. Con una pittura fatta di simboli, icone, segni, scritte, codici che vengono prelevati dal proprio contesto originario e riassemblati su supporti a forma di tavolozza, enfatizza concettualmente il suo essere pittore, attribuendo alla pittura un valore mitico. Infatti alla base della sua ricerca c'è il tema dell'identità e della mediterraneità dell'uomo contemporaneo.

E' stato invitato a rassegne nazionali e internazionali ed ha esposto in mostre personali, collettive e di gruppo a Milano, Roma, Torino, Bologna, Barcellona, Zurigo, Amburgo, Parigi, Stoccolma, Bonn, Spalato, Tirana, Podgoriza, Scutari, Barr, etc.

Ha fondato a Molfetta nel '96 l'Associazione Culturale Mediterranea, organizzando tre edizioni della Biennale Mediterranea a Tirana, Dubrovnik e Podgoriza.

La sua Bio-bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: Luca Beatrice, *Gaetano Grillo/Papiri contemporanei*, Palazzo Bricherasio, Torino, 2006; P. Marino, P. J. Rico, *Mediterranea-mente*, Editrice l'Immagine, 2007.

Le sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Vittorio Mascalchi

nato a Bologna nel 1935. Ha compiuto studi artistici (Università e Accademia di Belle Arti). Ha insegnato presso le Accademie di Belle Arti di Urbino, Macerata, Venezia e Bologna dove è stato anche direttore. Ha attraversato, dagli anni Sessanta ad oggi, diverse esperienze artistiche: dal gesto al comportamento, dall'opera plastica alla pittura-pittura, sperimentando il successivo interesse verso le nuove tecnologie (laser, suoni musicali, computer grafic e videoarte).

Dopo la tela tagliata, quella lasciata bianca, oppure quella ritagliata contro il muro, esempi ormai noti e da tempo omologati, dopo l'infinita produzione di opere e di comportamenti oltre il limite di ogni provocatoria dissacrazione, ritrova la pittura, o meglio la usa come ready made, per aprire un nuovo rapporto emozionale con il mondo.

E' stato invitato a rassegne nazionali e internazionali ed ha esposto in mostre personali, collettive e di gruppo a Bologna, Verona, Milano, Venezia, Genova, Trieste, Mantova, Leide, Toulouse, New York, Vancouver, etc.

La sua bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: Claudio Cerritelli, *Vittorio Mascalchi*, Loggetta Lombardesca, Ravenna, 1982; Renato Barilli, *Vittorio Mascalchi*, Edizioni Centro Mascarella, Bologna; Roberto Pasini, *La linea della ricerca artistica 1965-1995*, Bologna; Giorgio Di Genova, *Storia dell'Arte Italiana del Novecento - generazione anni trenta*, Bora Edizioni, Bologna, 2000.

Le sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Antonio Noia

nato a Taranto nel 1942. Vive ed opera a Bologna. Ha compiuto studi artistici (Istituto Statale d'Arte e Accademia di Belle Arti). Ha insegnato Discipline artistiche ed è stato preside nei Licei Artistici di Novara, Melfi, Brindisi, Venezia, Bologna, Ravenna.

Partito da esperienze concettuali fine anni sessanta sino ad oggi, ha utilizzato diversi linguaggi artistici: dal segno alla pittura, dalla scultura all'installazione, alla fotografia, intermittenza tra il vedere e il rappresentare. Visioni e geometrie ottiche che espandendosi nella mente e nel cuore assumono senso in profondità, per andare oltre, fuori dal tempo e dallo spazio.

E' stato invitato a rassegne nazionali e internazionali ed ha esposto in mostre personali, collettive e di gruppo a Caserta, Napoli, Bergamo, Ferrara, Potenza, Taranto, Bologna, Savona, Ravenna, Pordenone, Cesena, Catanzaro, Acquasanta Terme, Roma, Pistoia, Bari, Gubbio, Ascoli Piceno, Marsala, etc.

La sua bibliografia è presente in pubblicazioni di carattere generale e monografico. Recentissime pubblicazioni: Luciano Caramel, *Antonio Noia - Dal passato come metafora*, Edizioni D'ARS, Milano 2003; Giorgio Di Genova, *Storia dell'Arte Italiana del Novecento - generazione anni quaranta*, Bora Edizioni, Bologna, 2005; Valerio Dehò, Guglielmo Gigliotti, *Antonio Noia / Marografia*, Edizioni Open Space, Catanzaro, 2007; Luigi Paolo Finizio, *Antonio Noia - Foto/grafie*, Edizioni Parise, Verona, 2007.

Le sue opere sono presenti in Musei, collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

finito di stampare nel mese di marzo 2008 presso la
Tipografia Bagnoli 1920 - Pieve di Cento (BO)

